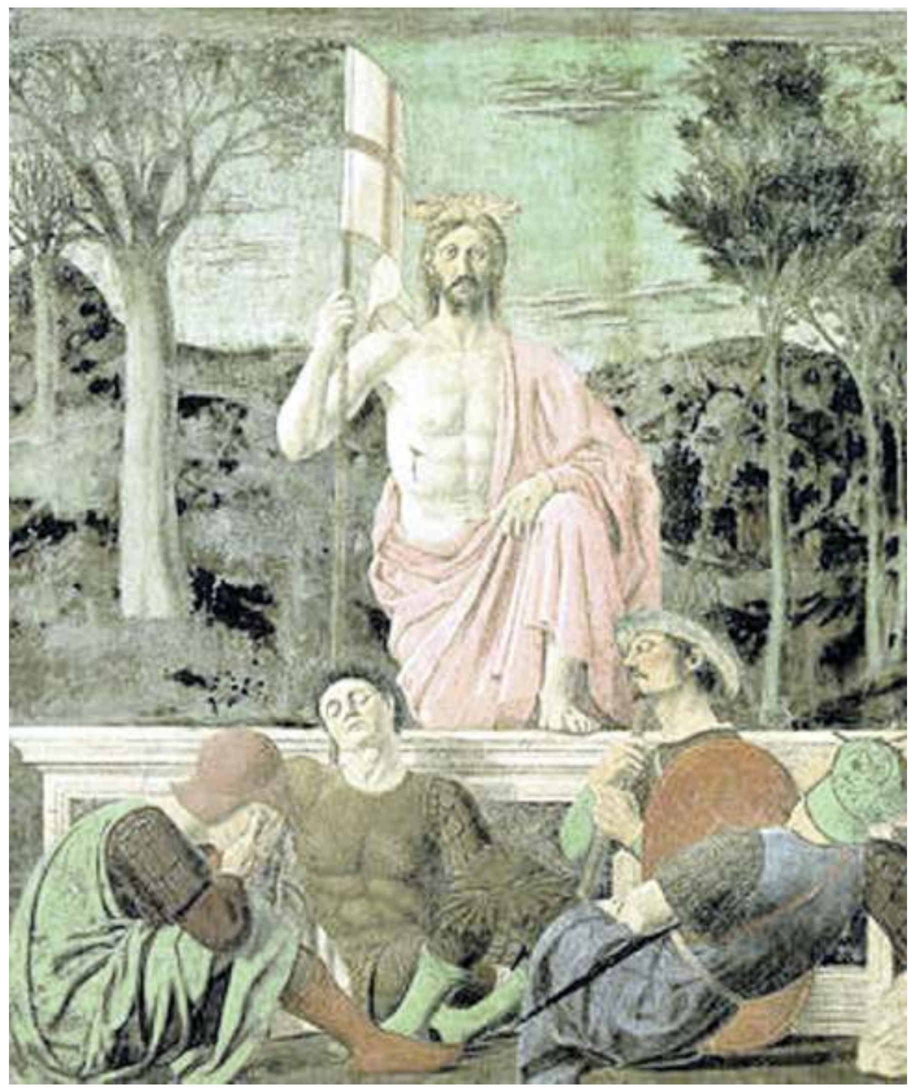
(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.62.51.98

DEDICA 2017: PROTAGONISTA BJORN LARSSON

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

Il celebre affresco di Piero della Francesca non fu realizzato dove si trova ora nel museo Civico di Sansepolcro. La scoperta è stata fatta durante i lavori di restauro. L'opera è stata spostata, da un luogo ancora ignoto, con un "trasporto a massello". Intanto prosegue l'esame dei documenti

Resurrezione il mistero del "trasloco"



IL GIOIELLO
Piero della Francesca "Resurrezione di Cristo" opera del 1459-65

IL GIALLO

Lo ha accertato il restauro, in corso da due anni e che si concluderà nel 2017: la Resurrezione a Sansepolcro di Piero della Francesca non soltanto è dipinto dei più straordinari («il più bello al mondo», per lo scrittore inglese Aldous Huxley), ma anche il primo affresco, di cui si sappia, interamente trasportato da dove era stato realizzato. «Non era stato dipinto sulla parete su cui oggi lo vediamo; ma, poco dopo essere stato eseguito, fu spostato il muro su cui era», dice Cecilia Frosini, dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze. Usando la tecnica del «trasporto a massello»: l'originaria parete «fu segata e traslocata dove ora è; si tratta del primo intervento del genere in età moderna». Ne precede infiniti altri, prima dello «strappo», e dello «stacco», poi normalmente adottati. Per citarne soltanto qualcuno, è il metodo grazie al quale ancora vediamo gli affreschi pompeiani conservati nel museo archeologico di Napoli, e la *Navicella* di Giotto a Roma, che era già in facciata nella antica basilica di San Pietro.

Come si sa, la Resurrezione (nel cui secondo guardiano da sinistra, c'è chi legge l'autoritratto del maestro) è nel museo cittadino. Un tempo, era il Palazzo della Residenza, o dei Conservatori del Popolo, che governavano il piccolo borgo. Le sue dieci sale sono dette anche "museo di Piero", proprio perché ne conservano, oltre alla Resurrezione, pure il Polittico della Misericordia e due Santi. Le indagini e il restauro, che hanno restituito vivissimi gli offuscati colori del dipinto, non permettono ancora di sapere dove il capolavoro originariamente fosse: certo, visto il peso del trasporto, non troppo lontano.

LA PARETE ORIGINARIA FU SEGATA E RIMOSSA GLI STUDIOSI: «IL PRIMO INTERVENTO DEL GENERE IN ETÀ MODERNA»

INTERVENTO

E non si sa neppure perché l'intervento, assai costoso e anche rischioso, si sia reso necessario. «E' successo nel primo mezzo secolo da quando l'affresco è stato eseguito», spiega Frosini, che a Firenze dirige il settore della conservazione dei dipinti murali e degli stucchi; e questa operazione «ha reso più elastico il supporto, favorendo così la conservazione del dipinto, che anche per questo ha resistito alle guerre e ai terremoti».

A metterlo in pericolo, o comunque a lesionarlo, non è dunque stato il rischioso trasporto, ma una canna fumaria: quella in cui, nella sala alle spalle dell'affresco, si bruciavano le schede dopo le votazioni. Calore e fuliggine hanno causato una lunga striscia scura, che la pulitura del dipinto ha ora cancellato. Resta la «caccia» a dove fosse, prima del luogo in cui lo vediamo, la parete su cui venne affrescata la Resurrezione forse verso il 1463: magari in un'altra sala, ma si ignorano i motivi del trasloco. Impossibile pensare a una chiesa: «Il dipinto ha valenza civile e non religiosa»; potrebbe essere stato un altro ambiente: perfino all'aperto, tuttavia protetto, come un loggiato, o un tabernacolo di strada. E chissà se potremo mai saperlo: forse, dai documenti, che si stanno ancora esaminando.

L'edificio della Residenza era stato costruito da poco: è del 1458; e sullo sfondo, la Resurrezione mostra proprio il piccolo paese. Sogno? Visione? Cristo visto come protettore del borgo. Un dipinto già menzionato nella biografia di Giorgio Vasari («di tutte le sue pitture la migliore»); ma poi, anche questo chissà come mai, ricoperto da uno scialbo d'intonaco. Certamente riemerso nell'Ottocento; e coevo, o di poco successivo, agli affreschi aretini della Leggenda della vera Croce. Forse, si collega ad un preciso momento nella vita della comunità: i dirigenti chiedevano al papa il rango di sede vescovile, e per il borgo la conseguente dignità di promozione a città. Accadrà appena 60 anni dopo, per merito di Leone X Medici; e durerà fino al 1968, quando una riforma includerà il centro nella diocesi aretina.

ASPIRAZIONE

E se proprio a questa aspirazione, assai viva in quel periodo, fossero legati i motivi della rimozione e del trasferimento di Gesù che risorge tra le colline del luogo, eternato con modalità tanto mirabili? Il distacco a massello è pratica antica: conosciuta già ai tempi dei romani (che così, facevano anche le loro razzie); nel Rinascimento ebbe grande fortuna; e solo dal Settecento furono adottati nuovi sistemi. Abbiamo insigni esempi di distacco a massello: per esempio, brani degli affreschi di Melozzo da Forlì nell'abside dei Santi Apostoli: Angeli musicanti che sono ai Musei vaticani, o l'Altissimo che è sullo scalone d'onore del Quirinale. Ma questo esempio di Sansepolcro sembra essere il più antico in età moderna: un altro primato per un dipinto, già di per sé assolutamente inarrivabile.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE HA RESO PIÙ ELASTICO IL SUPPORTO FAVORENDO LA CONSERVAZIONE DELL'OPERA

L'omaggio

L'Aldus Club e il Quaderno su Eco

**L'Aldus Club (Associazione internazionale di bibliofilia con sede a Milano) ha pubblicato il primo dei suoi "Quaderni" che avranno cadenza trimestrale.
La pubblicazione è interamente dedicata a Umberto Eco, che dell'Aldus Club fu presidente fin dalla fondazione. Il Quaderno contiene uno scritto che lo stesso Eco dedicò al primo numero (gennaio 1991) dell' "Almanacco del Bibliofilo" diretto da Mario Scognamiglio; il discorso dell'attuale presidente dell'Aldus Club, Gianni Cervetti, pronunciato durante i funerali di Eco; e un articolo di Matteo Collura, direttore dei "Quaderni dell'Aldus Club. L'intitolazione dell'associazione è stata scelta in omaggio al grande tipografo ed editore Aldo Manuzio (1450-1515).**

Valensise, diario del Made in Italy l'imprenditoria sinonimo di cultura

I CORSI
Marina Valensise con una giovane chef del corso di cucina

IL LIBRO

Nella modernità liquida tutto è in movimento, anche il concetto di cultura, che oggi comprende legittimamente i linguaggi del design, della moda e della cucina. Il canone umanistico si allarga al pop, beninteso salvando sempre la qualità. E il Made in Italy, terzo marchio nel mondo dopo Coca-Cola e Visa, è un valore aggiunto per ogni manufatto (la Samsung deve fingere che una propria lampada sia fabbricata in Italia per accrescerne il valore commerciale!). Di ciò si sono accorte le nostre istituzioni, e i direttori dei 90 Istituti di cultura all'estero, specie di tempi di crisi e di tagli alla cultura. Questa "filosofia" è alla base dell'esperienza di Marina Valensise, dinamico direttore dell'Istituto a Parigi dal 2012 al 2016, che lei stessa racconta in *La cultura è come la marmellata. Promuovere il patrimonio italiano con le imprese* (Marsilio, 144 pagine, 13 euro). Il titolo viene da uno slogan del Maggio '68, apparso sui muri della Sorbona. «La cultura è come la marmellata, meno ne hai più la metti in mostra»). Ma proprio l'Italia, dove la cultura è dappertutto - piazze, musei, siti archeologici, palazzi... - non c'è bisogno di mettere in mostra la cultura: si tratta solo di valorizzarla.

SINERGIA

Così Valensise attraverso una innovativa sinergia di pubblico e privato («valorizzazione partecipata») ha tentato di «declinare il marketing e l'identità nazionale», mettendo insieme la crescita culturale (e civile) e quella economica (già Rifkin ci aveva mostrato la cultura come volano della crescita produttiva e della riqualificazione urbana). Il diario dell'esperienza parigina non è un resoconto noioso di eventi e iniziative ma si offre come una narrazione corale, quasi un romanzo dell'imprenditoria culturale, animato da personaggi e scandito da microstorie avvincenti. L'apertura dell'Istituto ai corsi di cucina, coinvolgendo aziende (dalla Irinox, che ha inventato Freddy, «abbattitore di temperatura», alla Modulnova, che fabbrica mobili), cuochi stellati (dal mitico Vissani al modenese Bottura, «patriota visionario e travolgente»), evoca lo straordinario film di animazione *Ratatouille*, con il topo chef, vivacissima epica della gastronomia. Poi il fittissimo programma di residenze d'artista: dimostrare che l'Italia non può vivere di tradizione ma è ancora "un luogo vivo, animato a passioni, abitato da giovani che vivono nel presente e credono nel futuro". L'Istituto ha ospitato innumerevoli giovani talenti, di ogni disciplina: fotografi, scrittori, scultori, ballerini, scenografi, privilegiando i musicistie architetti. Con questi ultimi si è realizzato un volume, e poi una mostra, sullo stesso edificio settecentesco che ospita l'Istituto (e successivi restauri), l'Hotel de Galliffet. Forse la invenzione più spettacolare è quella del "Muro che parla, canta e suona", installazione multimediale a partire da versi di poeti in un graffito di Giuseppe Caccavale (il nuovo ingresso dell'Istituto, "Viale dei Canti"). Occorre reagire alla affliggente retorica del declino, che caratterizza soprattutto gli intellettuali "umanisti" (e che ci perseguita dal pur bellissimo saggio di Leopardi sul carattere degli italiani), così divergente dalla percezione che si ha ovunque del nostro paese. Si tratta solo di capire se l'Italia attuale – dalla cultura alla politica e all'economia - sa essere davvero all'altezza di quella immagine (oggetto del desiderio internazionale).

IL DIRETTORE DELL'ISTITUTO ITALIANO A PARIGI RACCONTA LE ECCELLENZE DELLE NOSTRE INDUSTRIE

Filippo La Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA